

BIBLIOTECA DELLA FONDAZIONE VERGA
SERIE CONVEGNI N.S.

N. 10

«Lo scrittoio delle donne»
tra verismo e postverismo:
intellettuali, scrittrici, publiciste,
drammaturghe, tra Otto e Novecento
(1850-1922)

Atti del Convegno Internazionale
(Catania, 5-7 dicembre 2024)

a cura di
Gabriella Alfieri, Andrea Manganaro,
Margherita Verdirame

Volume I
Il progetto «Lo scrittoio delle donne»:
presupposti e prospettive

Fondazione Verga - Euno Edizioni

BIBLIOTECA DELLA FONDAZIONE VERGA

Serie Convegni n.s.

diretta da Gabriella Alfieri - Università di Catania

COMITATO SCIENTIFICO

Salvatore Bancheri - Università di Toronto

Riccardo Castellana - Università di Siena

Giorgio Longo - Università di Lille

Olivier Lumbroso - Università Sorbonne Nouvelle - Paris 3 - Centre Zola

Andrea Manganaro - Università di Catania

Alain Pagès - Università Sorbonne Nouvelle - Paris 3 - Centre Zola

Giuseppe Polimeni - Università di Milano

Carla Riccardi - Università di Pavia

Pietro Trifone - Università di Roma - Tor Vergata

Il presente volume è stato sottoposto a referaggio anonimo

© Fondazione Verga

Proprietà letteraria riservata

© 2025

Euno Edizioni

94013 Leonforte (En) - Via Mercede 25

Tel. e fax 0935 905877

info@eunoedizioni.it

www.eunoedizioni.it

ISBN 978-88-6859-277-6

Finito di stampare nell'ottobre 2025

da Photograph - Palermo

INDICE

VOLUME 1

Il progetto «Lo scrittoio delle donne»: presupposti e prospettive

GABRIELLA ALFIERI

«Le donne d'intelligenza»: impegno culturale e stili testuali
nella scrittura femminile tra Otto e Novecento 13

RITA VERDIRAME

“Sebben che siamo donne...” ragioni dell'arte
e leggi di mercato nell'Italia tra Otto e Novecento 75

VOLUME 2

Atti del Convegno Internazionale (Catania, 5-7 dicembre 2024)

RELAZIONI INTRODUTTIVE

SILVIA TATTI

Biografie al femminile tra Otto e Novecento 15

MICHELA DE GIORGIO

Pericolo roseo. Paure maschili, scritture femminili 29

RITA FRESU

Scrittura femminile e storia della lingua
nell'Italia postunitaria: nodi tematici e specimina 39

ROBERTA CESANA

Donne e mestieri del libro tra Otto e Novecento:
visibilità negata e percorsi di affermazione 57

GIOVANNA ALFONZETTI	
Galatei al femminile tra Otto e Novecento	71
ELDA GUERRA	
Movimenti femminili e femministi tra Ottocento e Novecento	85
GIUSEPPE SPECIALE	
La condizione giuridica della donna dall'Unità alla Seconda Guerra Mondiale	101
MARGHERITA VERDIRAME	
Elvira Mancuso: orgoglio e sovversione in una letterata del primo Novecento	123
ANDREA MANGANARO	
La didattica della letteratura e le scrittrici	133

NARRATRICI-INTELLETTUALI TRA VERISMO E POSTVERISMO

DANIELA DE LISO	
Matilde Serao tra giornali e romanzi	151
SEBASTIANO VALERIO	
Cibo e società in Matilde Serao: Napoli e i maccheroni	163
DINO MANCA	
Grazia Deledda, una donna sarda per il Nobel.	177
IGNAZIO CASTIGLIA	
Grazia Deledda 'narratrice d'inchiesta': il banditismo sardo tra mitografia e cronaca	191
LAURA RICCI	
Novelliere toscane: Contessa Lara	203

MARIO TROPEA	
Profilo di Giselda Fojanesi narratrice, tra Toscana e Sicilia	215
GAIA GALLO	
Le novelle toscane di Giselda Fojanesi	225
ANTONIO DI SILVESTRO	
Per Maria Messina romanziera: una lettura di <i>Primavera senza sole</i>	235
AGNESE AMADURI	
Annie Vivanti scrittrice cosmopolita tra realismo e ironia	245

LA SCRITTURA MILITANTE DI ROMANZIERE,
GIORNALISTE, DRAMMATURGHE,
TRADUTTRICI, CRITICHE

CHIARA NATOLI	
Il romanzo per le donne italiane: il caso di Rosa Muzio Salvo	257
STEPHANIE CERRUTO	
L'impegno intellettuale di Cordelia (Virginia Tedeschi Treves, 1849-1916) tra narrativa, editoria ed emancipazionismo	269
OTTAVIA BRANCHINA	
Raccontare "dalla vita". Lo scrittoio di Anne Charlotte Leffler tra Svezia e Italia	283
GIOVANNA ZISA	
Laura Gonzenbach scrittrice di fiabe e traduttrice	301
LAURA LUPO	
Emma (Emilia Ferretti Viola) e il realismo "utile" di «Una fra tante»	311

DARIA MOTTA	
Lo sguardo delle donne sull'Italia postunitaria: il giornalismo d'inchiesta di Jessie White Mario e di Matilde Serao	321
NINNA MARIA LUCIA MARTINES	
Jessie White Mario e le forme della biografia e dell'inchiesta sociale nel 'realismo' meridionale	335
MILENA ROMANO	
Evelina Cattermole (Contessa Lara) tra scrittura giornalistica e prosa educativa nell'Italia postunitaria	347
ELENA FELICANI	
Il giornalismo militante di Stefania Türr: dal fronte della Grande Guerra alla battaglia per i diritti delle donne. Primi sondaggi linguistici	361
MARIELLA GIULIANO	
Bruno Sperani alias Beatrice Speraz: narratrice, critica, traduttrice, tra realismo, autobiografismo e impegno sociale	375
GIULIA TELLINI	
<i>Un divorzio</i> di Angelica Palli, fra giornalismo, drammaturgia e militanza politica per l'educazione femminile	389
DORA MARCHESI	
Il femminismo 'rivoluzionario' nell'opera di Adelaide Bernardinà	399
IRENE GUALDO	
Funzione metaletteraria e pedagogia affettiva: le prefazioni della Marchesa Colombi alle raccolte di racconti natalizi	411

LETTERATURA EDUCATIVA: I GALATEI

ANNICK PATERNOSTER

Saper vivere, saper leggere, saper scrivere:
i manuali di etichetta di fine Ottocento 423

MARIAGIOVANNA RAPISARDA

Donne che educano altre donne: il galateo morale
di Maddalena Albini Crosta (1881) 439

VALENTINA PUGLISI

Donne che educano altre donne: il galateo “progressista”
di Jolanda (Marchesa Maria Plattis Majocchi) 451

CONCLUSIONI

a cura di S. Tatti, R. Fresu, M. De Giorgio 461

ROBERTA CESANA

(Università degli Studi di Milano)

DONNE E MESTIERI DEL LIBRO
TRA OTTO E NOVECENTO: VISIBILITÀ NEGATA E
PERCORSI DI AFFERMAZIONE

Il presente contributo si propone di indagare il lavoro editoriale svolto dalle donne tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, adottando una prospettiva che intende coniugare l'analisi storiografica con l'esame di casi concreti. In un contesto segnato da profonde trasformazioni economiche, sociali e culturali, il mondo dell'editoria rappresenta uno spazio particolarmente significativo per osservare le modalità attraverso cui le donne hanno progressivamente conquistato visibilità e agency, contribuendo in modo spesso sottovalutato – ma non marginale – alla definizione della modernità editoriale. La trattazione si articolerà in tre sezioni principali. Nella prima parte, a carattere ricognitivo e storiografico, si offrirà una panoramica degli studi che, negli ultimi decenni, hanno affrontato la questione della partecipazione femminile al settore editoriale, con l'obiettivo di restituire una mappa interpretativa delle principali linee di ricerca, evidenziare i nodi ancora aperti e segnalare eventuali vuoti o discontinuità nel panorama critico. Questa ricognizione offrirà uno sfondo utile per contestualizzare i fenomeni analizzati nelle sezioni successive. La seconda parte si concentrerà sull'individuazione e la presentazione di alcune figure femminili che, tra la fine del XIX secolo e i primi decenni del XX, hanno svolto un ruolo significativo nel campo editoriale, pur spesso restando ai margini delle narrazioni ufficiali. L'intento è quello di restituire visibilità e complessità a queste protagoniste, evidenziando tanto le strategie di inserimento in un ambiente prevalentemente maschile quanto le specificità dei loro contributi. Infine, la terza parte sarà dedicata all'analisi di un caso di studio emblematico: quello di Leda Rafanelli. Figura poliedrica e difficilmente inquadrabile entro categorie rigide, Rafanelli fu scrittrice, tipografa ed editrice, oltre che militante politica e intellettuale anomala. Attraverso l'analisi del suo percorso professionale ed esistenziale, si cercherà di mettere

in luce le tensioni, le contraddizioni e le possibilità che caratterizzarono la sua esperienza nel mondo editoriale dell'epoca, offrendo al contempo uno spunto per riflettere sulle modalità con cui tali esperienze possono essere oggi interpretate e valorizzate.

1. Lo stato dell'arte. Una rassegna degli studi sulla presenza femminile nei mestieri del libro

Gli studi sulla storia del libro e dell'editoria hanno cominciato a riservare un'attenzione non episodica alla presenza femminile nel settore solo a partire dagli anni più recenti. Nel 1998 c'è stato un primo intervento, isolato, di Leslie Howsam, *In My View: Women and Book History*¹ che rappresentava la prima denuncia della marginalità femminile nella storia del libro. Su questo tema l'autrice, proprio recentemente, è ritornata, in un altro articolo, pubblicato con il titolo *Revisiting My View*², dove rende conto dei progressi conseguiti individuando, al contempo, le nuove sfide in temi come la diversità razziale, l'intersezionalità e le digital humanities. Questo doppio intervento di Howsam segna senz'altro un passaggio cruciale verso una storia del libro più inclusiva, attenta alle soggettività plurali e aperta all'innovazione metodologica, dove la prospettiva femminista si rivela uno strumento critico essenziale per ripensare la disciplina. In questo senso, però, andrà subito segnalato che, se l'intervento di Leslie Howsam ha contribuito a delineare un percorso critico che, nel contesto anglo-americano, ha portato alla costruzione di una vera e propria "feminist book history", capace di influenzare approcci, strumenti e oggetti di studio, lo stesso non si può dire per il panorama italiano. Questo scarto tra la tradizione anglo-americana, che ha saputo integrare la prospettiva femminista nella ridefinizione della disciplina, e il contesto italiano, ancora privo di un'elaborazione teorica sistematica, evidenzia l'urgenza di avviare anche in Italia una riflessione critica sulle categorie, i canoni e le assenze che strutturano la storia del libro "al femminile".

Anche perché la prima e pionieristica ricerca in italiano sul tema della presenza femminile nei mestieri del libro, ancora oggi fondamentale, era apparsa, nel nostro Paese, poco dopo *In My View* di Leslie Howsam ed era il risultato di una ricerca molto più articolata e complessa: mi riferisco al volume *Il genere dei libri. Storie e rappresentazioni della lettura al femminile e al ma-*

¹ L. HOWSAM, *In My View: Women and Book History*, in «SHARP News», vol. 18 (2009), n. 1, pp. 3-4.

² L. HOWSAM, *Revisiting My View. Feminist Book History from the 1990s to the 2020s*, in «SHARP News», vol. 39 (27 settembre 2024), n. 3, pp. 8-10.

schile tra Medioevo ed età moderna di Tiziana Plebani, pubblicato nel 2001³. In questo lavoro Plebani non si limitava (come lascerebbe intendere il titolo) a indagare la nascita e l'evoluzione delle letture femminili dal tardo Medioevo all'età moderna, mettendo in luce la formazione di un pubblico grazie all'uso crescente della lingua volgare e all'espansione di generi destinati al piacere personale, ma esplorava anche le pratiche di scrittura quotidiana femminile (lettere, conti, ricette) quali forme di espressione che attestano soggettività e agency, e soprattutto (questo è il punto di nostro interesse) prendeva in esame il tema della presenza femminile nelle professioni legate al libro, dimostrando come le donne abbiano partecipato, seppur in forme spesso marginali o invisibili, alla filiera del libro manoscritto e a stampa. Sappiamo dunque che nel periodo medievale, anche se solo raramente firmavano, le donne erano attive in ambienti monastici e conventuali, sia come copiste che come miniatrici. Sappiamo che con l'avvento della stampa a caratteri mobili presero a operare come stampatrici, tipografe e libraie, spesso in ambito familiare, in quanto vedove che ereditavano l'attività del marito e la portavano avanti sotto il proprio nome. Senza dimenticare che le donne gestivano anche botteghe librerie o bancarelle nei mercati cittadini, svolgendo attività di distribuzione e vendita, nell'ambito della gestione e del mantenimento di vere e proprie reti familiari, in cui la partecipazione femminile non era solo ausiliaria ma strutturale. Senza dubbio, l'analisi dei mestieri del libro al femminile avviata per la prima volta da Plebani ha permesso di scardinare l'idea di una filiera esclusivamente maschile, e di dimostrare che le donne non furono solo lettrici o autrici eccezionali ma agenti attive nella produzione e diffusione dei libri, in ruoli professionali concreti e quotidiani. Plebani ci ha insegnato a riconoscere questa presenza e a ripensare l'intera genealogia della produzione e del commercio librario in una prospettiva di genere. Allo stesso tempo ha portato la nostra attenzione sul fatto che proprio perché la partecipazione delle donne ai mestieri del libro era spesso mediata dalla figura maschile (padre, marito, fratello) raramente veniva riconosciuta come piena soggettività professionale.

Se dunque Plebani per prima ha documentato una presenza, va invece a Michelle Levy e al suo contributo del 2014, *Do Women Have a Book History?*⁴, il merito di aver spiegato perché quella presenza è stata rimossa e co-

³ T. PLEBANI, *Il "genere" dei libri. Storie e rappresentazioni della lettura al femminile e al maschile tra Medioevo ed età moderna*, Milano, FrancoAngeli 2001. Si veda anche EAD., *Le scritture delle donne in Europa. Pratiche quotidiane e ambizioni letterarie (secoli XIII-XX)*, Roma, Carocci 2019, che però abbandona il tema dei mestieri del libro per dedicarsi solo a quello della scrittura.

⁴ M. LEVY, *Do Women Have a Book History?*, in «Studies in Romanticism», vol. 53 (2014), n. 3, pp. 297-317.

me reintegrarla nei modelli di studio e di ricerca: secondo la studiosa americana, infatti, interrogarsi sulla presenza femminile nella storia del libro implica non solo la ricerca di nuove fonti, ma la riformulazione dei modelli interpretativi stessi, e dunque solo integrando prospettive di genere e intersezionali è, secondo il suo punto di vista, possibile restituire la complessità delle dinamiche editoriali in epoche storiche diverse. L'articolo di Levy, partendo dal presupposto che il celebre "circuito della comunicazione" di Robert Darnton⁵ risulta "silenzioso sul genere" e incapace di cogliere i ruoli spesso informali e sovrapposti delle donne nella produzione del libro, presentava uno studio su circa ottanta corrispondenze tra donne e case editrici dell'epoca romantica, rivelando il loro coinvolgimento nei processi di pubblicazione, distribuzione e marketing in ruoli spesso ignorati dagli studi tradizionali, e faceva propria la visione ampliata del circuito, quella di Adams & Barker, a suo parere più attenta ai ruoli multipli, flessibili e intersezionali, adatti a restituire la presenza femminile nei processi editoriali⁶.

Allo stesso tempo, i due numeri monografici intitolati «Women in Publishing» della rivista «Bibliologia», usciti nel 2014 e nel 2015⁷, riportavano nel contesto italiano – trascorsi ormai molti anni dallo studio di Plebani e maturati, come abbiamo visto, nuovi studi sul fronte internazionale – una riflessione analoga, volta a documentare e valorizzare diverse figure femminili impegnate nel mondo della tipografia e dell'editoria, dalla produzione alla distribuzione, dall'antico regime tipografico ai giorni nostri. Si trattava di un tentativo di apertura metodologica e disciplinare verso un ambito di ricerca fino ad allora largamente trascurato nel contesto nazionale (nonostante i numerosi segnali già visibili a livello internazionale), ambito sul quale ben presto si sarebbe concentrata anche la monografia di Valentina Sestini, *Donne tipografe a a Messina*⁸ che, pur focalizzandosi su un contesto urbano specifico, rappresenta ancora oggi lo studio di riferimento per l'analisi della presenza femminile nelle tipografie d'antico regime, con ricadute interpretative utili anche oltre il caso siciliano. In parallelo, va ricordato il lavoro di censimento condotto da Valentina Sonzini, volto a individuare e mappare le donne tipografe italiane tra XVI

⁵ R. DARNTON, *What Is the History of Books?*, in «Daedalus», vol. 111 (Summer 1982), n. 3, pp. 65-83; trad. it. *Che cos'è la storia del libro?*, in ID., *Il bacio di Lamourette*, Milano, Adelphi 1994, pp. 65-114.

⁶ T.R. ADAMS – N. BARKER, *A New Model for the Study of the Book*, in *A Potencie of Life: Books in Society*, a cura di Nicolas Barker, Londra, The British Library 2001, pp. 5-50, in part. p. 14 (*The whole socio-economic conjuncture*).

⁷ «Bibliologia. An International Journal of Bibliography, Library Science, History of Typography and the Book», *Donne in editoria / Women in Publishing*, a cura di R. Cesana, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, rispettivamente vol. 9 (2014) e vol. 10 (2015).

⁸ V. SESTINI, *Donne tipografe a Messina tra XVII e XIX secolo*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore 2015.

e XVIII secolo: un progetto a lungo portato avanti e reso parzialmente accessibile attraverso contributi pubblicati su Wikipedia, a testimonianza della volontà di coniugare ricerca storica e divulgazione aperta⁹.

Il fermento attuale attorno alla storia del libro declinata in chiave di genere testimonia non soltanto la vitalità di un ambito di ricerca in piena espansione, ma segnala anche, con particolare urgenza, la necessità per il contesto italiano di dotarsi di strumenti teorici e metodologici adeguati a una rilettura critica delle genealogie editoriali che includa anche la dimensione femminile. Sebbene un primo mutamento di prospettiva si sia iniziato a delineare ormai da circa un decennio, l'Italia appare ancora in ritardo rispetto a un panorama internazionale che, negli ultimi anni, ha conosciuto un'accelerazione notevole in termini di progetti, studi e riflessioni sul tema. In particolare, le ricerche condotte in ambito anglosassone e francofono, così come in Spagna e Germania, hanno prodotto una quantità tale di contributi da rendere ormai difficile una mappatura completa e aggiornata. A titolo esemplificativo, si possono citare tre progetti digitali di grande rilievo accessibili online: il primo è "Women's Print History Project"¹⁰, promosso da Michelle Levy, che si configura come una banca dati bibliografica dedicata al contributo delle donne alla stampa nel corso del lungo XVIII secolo; il secondo è "Women in Book History Bibliography"¹¹, una raccolta di fonti secondarie, prevalentemente in lingua inglese, che documenta la produzione critica sul tema; il terzo è "Women in Publishing: An Oral History"¹², un archivio di testimonianze orali che raccoglie le voci delle donne attive nell'editoria britannica tra gli anni Settanta e Novanta del Novecento. Insieme, questi progetti mostrano come la dimensione di genere sia divenuta ormai un asse imprescindibile per ripensare criticamente la storia del libro e dell'editoria, come conferma anche il progetto europeo "WeChangEd – Agents of Change"¹³, sviluppato presso l'Universi-

⁹ Il Repertorio è consultabile alla pagina <https://tinyurl.com/24pmueyp>. Ancora in riferimento all'antico regime tipografico, è possibile richiamare singoli studi monografici apparsi negli ultimi anni, come quelli di V. SONZINI, *Nicolò Valauri e le sue eredi, tipografi saluzzesi*, in *Tipografi, librai ed editori minori per la storia del libro*, a cura di S. Insera, Milano, Ledizioni 2021; M. GALLETI, *Preliminari allo studio della presenza femminile nella proto-industria tipografica ed editoriale italiana a Milano tra il XVI e il XVII secolo*, in *Itinerari del libro nella storia. Per Anna Giulia Cavagna a trent'anni dalla prima lezione*, a cura di F. Nepori, F. Sabba e P. Tinti, Bologna, Patron 2017. Sempre in relazione all'antico regime tipografico, merita di essere ricordato anche il catalogo della mostra *Donne tipografe tra XV e XIX secolo. Mostra dai fondi della Biblioteca Universitaria*, Auditorium, 8 marzo – 10 maggio 2003, Bologna, Biblioteca Universitaria di Bologna 2003.

¹⁰ Women's Print History Project <https://womensprinthistoryproject.com>

¹¹ Women in Book History Bibliography <http://www.womensbookhistory.org>

¹² Women in Publishing: An Oral History <https://www.bl.uk/projects/women-in-publishing-oral-history>

¹³ WeChangEd – Agents of Change. Women Editors and Socio-Cultural Transformation in Europe, 1710-1920 <https://www.wechanged.ugent.be>

tà di Gant, che ha mappato in modo innovativo l'attività delle donne editrici di periodici tra il XVIII e il XX secolo, connettendo dati, nomi e reti attraverso strumenti digitali avanzati e interfacce open access.

Se dunque, come si è visto, fino a pochi anni fa gli studi sulla presenza femminile nel mondo del libro si sono concentrati prevalentemente intorno al cosiddetto antico regime tipografico (1455-1830), con l'obiettivo di riportare alla luce figure marginalizzate nei processi di produzione, distribuzione e mediazione editoriale, linee di ricerca più recenti hanno progressivamente spostato il fuoco sull'età contemporanea. In questo nuovo contesto, non si tratta soltanto di restituire visibilità delle donne, ma piuttosto di disegnare il loro posizionamento all'interno delle strutture editoriali, le gerarchie di potere, le forme di leadership culturale e le strategie di rappresentazione e auto-rappresentazione che esse hanno esercitato e subito nel corso del Novecento e oltre. Un primo contributo sistematico in questa direzione è rappresentato dal volume *Protagoniste alle origini della Repubblica*, curato da Laura Di Nicola e pubblicato nel 2021¹⁴, che restituisce la centralità delle donne nell'ambito della cultura editoriale e politica italiana del secondo dopoguerra, contribuendo a colmare un vuoto storiografico su un momento fondativo del Paese. A questo ha fatto seguito, nel 2022, *L'altra metà dell'editoria*, a cura di chi scrive e di Irene Piazzoni¹⁵, che ha posto le basi per una ricognizione sulle molteplici professionalità femminili nel sistema editoriale italiano del Novecento. Nel 2024 è uscito *The Edinburgh Companion to Women in Publishing 1900-2020*¹⁶, un'opera collettiva di respiro internazionale che raccoglie oltre quaranta saggi dedicati a singole figure femminili attive nell'editoria novecentesca e che testimonia l'interesse crescente per una storia dell'editoria capace di assumere la dimensione di genere come chiave analitica fondamentale. Nello stesso anno, due ulteriori volumi — *Le donne nell'editoria del Novecento. Archivi, memorie, autorappresentazioni*¹⁷ e *Libri e rose. Le donne nell'editoria italiana degli anni Settanta*¹⁸ — hanno offerto una riflessione specifica sul caso italiano affrontando, tramite la proposta di diversi ca-

¹⁴ *Protagoniste alle origini della Repubblica. Scrittrici, editrici, giornaliste e sceneggiatrici italiane*, a cura di L. Di Nicola, Roma, Carocci 2021.

¹⁵ *L'altra metà dell'editoria. Le professioniste del libro e della lettura nel Novecento*, a cura di R. Cesana e I. Piazzoni, Vicenza, Ronzani 2022.

¹⁶ *The Edinburgh Companion to Women in Publishing, 1900-2020*, a cura di N. Wilson, C. Battershill, S. Heywood, M. Joseph, D. La Penna, H. Southworth, A. Staveley e E. Willson Gordon, Edinburgh, Edinburgh University Press 2024.

¹⁷ *Le donne nell'editoria del Novecento. Archivi, memorie, autorappresentazioni*, a cura di L. Braidà e I. Piazzoni, Vicenza, Ronzani 2024.

¹⁸ *Libri e rose. Le donne nell'editoria italiana degli anni Settanta*, a cura di R. Cesana e I. Piazzoni, Milano, Milano University Press 2024.

si di studio, da un lato la lunga durata dell'intero secolo e dall'altro il decennio in cui più incisiva è stata la presenza delle pratiche editoriali femminili. Si delinea così un campo di studi in progressiva espansione, che richiede ora un ulteriore sforzo di sistematizzazione critica per riconnettere casi individuali, contesti istituzionali e traiettorie collettive all'interno di una cornice teorica e storiografica condivisa.

2. Mappare il campo. Prime ricognizioni sulla presenza femminile nell'editoria italiana

La panoramica sin qui delineata, pur consapevolmente non esaustiva, restituisce l'immagine di un campo di studi in via di consolidamento, animato da un rinnovato interesse per la presenza femminile nei processi editoriali. Tuttavia, è importante precisare che ci troviamo ancora in una fase preliminare, in cui lo sforzo principale è quello di mappare il territorio. Non è dunque possibile, allo stato attuale, paragonare il grado di maturazione raggiunto dagli studi letterari su autrici e scrittrici a quello degli studi storico-editoriali sul lavoro delle donne nel settore del libro. Se nel primo ambito è ormai disponibile un numero consistente di fonti utili alla ricostruzione della partecipazione femminile alla cultura letteraria, nel secondo tali fonti devono ancora essere in gran parte individuate, raccolte e analizzate, in particolare per quanto riguarda l'età contemporanea. Le difficoltà, in questo caso, sono di natura diversa – e, si potrebbe dire, persino maggiori – dal momento che, mentre le scrittrici firmano il prodotto del proprio lavoro, lo stesso non accade per tipografe, composatrici, impiegate, collaboratrici, consulenti editoriali, fondatrici o direttrici di imprese librerie. In molti casi, nemmeno le traduttrici sono riconosciute come autrici del loro contributo (il tema meriterebbe un discorso specifico e rinvia ai *translation studies*, un ambito particolarmente dinamico ma che non potrà essere preso in considerazione in questa sede).

Nel tentativo di proporre almeno una ricognizione iniziale del campo, limitata al periodo 1850-1922, è possibile segnalare alcune figure femminili attive nel settore tipografico ed editoriale. Va tuttavia sottolineato che, con rarissime eccezioni, queste esperienze non sono state oggetto di studi approfonditi. I nomi che seguono costituiscono quindi tracce, punti di partenza per future indagini. In tutti i casi, sarà necessario procedere a un lavoro sistematico di ricerca su fonti primarie e secondarie, con l'auspicio che, attraverso questa documentazione, sia possibile in futuro restituire con maggiore precisione e profondità le loro storie. Alla luce di queste considerazioni, il lavoro sulla presenza femminile nei mestieri del libro si muove oggi su

un doppio binario: da un lato, occorre consolidare la conoscenza delle figure già emerse, ancora poche e in gran parte insufficientemente studiate; dall'altro, è necessario proseguire l'opera di individuazione di nuove protagoniste, i cui nomi restano spesso nascosti tra le pieghe dei documenti, nelle carte d'archivio, nei fondi familiari o in fonti ancora inesplorate. Si impone pertanto un duplice sforzo: da un lato, l'apertura di nuovi percorsi di ricerca e, dall'altro, una rilettura critica delle fonti già disponibili, interrogate da prospettive finora non praticate.

In questa sede si è scelto di concentrare l'attenzione esclusivamente sui ruoli apicali, ovvero su quelle posizioni direttive e imprenditoriali che le donne hanno ricoperto all'interno dell'editoria libraria. In linea con quanto osservato da Tiziana Plebani, si tratta, ancora una volta, di provare a ricostruire «una delle trame invisibili della storia del libro» – invisibilità dovuta a molteplici fattori, tra cui le forme di marginalizzazione culturale e normativa che hanno a lungo condizionato la rappresentazione e l'autorappresentazione del lavoro femminile. Come è stato più volte evidenziato anche in ambito economico, la narrazione della modernizzazione industriale ha spesso escluso le donne dall'immaginario imprenditoriale, relegandole per lo più a mansioni subalterne o all'interno di un lavoro dipendente. Una delle ragioni di fondo risiede nella struttura stessa dell'impresa familiare, dominante in Italia almeno fino alla seconda metà dell'Ottocento, dove la sfera produttiva coincideva largamente con quella domestica. Le risorse venivano attinte in ambito parentale e la divisione dei compiti, anche direzionali, seguiva logiche interne al nucleo familiare. All'interno di tale modello, anche le donne prendevano parte alle attività economiche, spesso in ruoli tutt'altro che marginali, sebbene raramente formalizzati o riconosciuti come tali. A rendere ancora più opaca questa partecipazione contribuì, dal 1865, l'entrata in vigore del Codice civile unitario (noto come codice Pisanelli), che consolidò una concezione patriarcale dell'autorità familiare, negando alle donne sposate la piena autonomia giuridica e patrimoniale. La loro capacità di contrattare, gestire beni o firmare atti in proprio risultava fortemente limitata, in una cornice legale che rafforzava l'identificazione tra l'autorità maritale e il controllo economico. Tale vincolo normativo rimase in vigore fino al 1919, con effetti duraturi anche nella percezione della legittimità del ruolo imprenditoriale femminile. Nonostante ciò, le donne continuarono a operare nel tessuto produttivo, spesso in collaborazione con i congiunti, e gli spazi domestici restarono luoghi vitali di lavoro e scambio. Tuttavia, la persistente ideologia delle “sfere separate” – che attribuiva alla donna un ruolo legato alla cura, alla casa e alla sfera privata – contribuì a confinare le loro attività economiche nei settori ritenuti più “compatibili” con la femminilità socialmente accettata. Proprio per questo, l'impresa familiare, se considerata

alla luce delle relazioni di genere e delle pratiche di trasmissione generazionale, può offrire un osservatorio privilegiato per comprendere le forme di imprenditorialità femminile che si sono sviluppate in condizioni storiche di forte disparità giuridica e simbolica. Spesso, infatti, l'ingresso delle donne nel mondo dell'impresa editoriale e tipografica avveniva per effetto di successione dinastica: mogli, figlie o vedove subentravano nella gestione di laboratori, botteghe e officine già avviate da uomini della famiglia. In questi contesti, la linea di continuità familiare – fondata su rapporti fiduciari e sulla condivisione degli obiettivi economici – ha rappresentato non solo un vincolo, ma anche una delle principali vie d'accesso per l'emersione femminile in ambito imprenditoriale¹⁹.

È questo il caso di Margherita Paola Dall'Aglio (1758-1841), che fu letterata, pastorella d'Arcadia, associata a diverse Accademie, ma che qui ci interessa in quanto moglie di Giovanni Battista Bodoni, che affianca sul lavoro per oltre vent'anni, fino a quando, morto il marito nel 1813, ottiene lei stessa il brevetto imperiale per esercitare il mestiere di tipografa e inizia a gestire con successo la stamperia, pubblicando numerosissime edizioni, sia già avviate dal marito, sia ideate in proprio, tra le quali il famoso *Manuale tipografico* del 1818, portando avanti anche l'attività di fonderia di caratteri, e continuando pure la vendita diretta delle pubblicazioni come si evince dalla stampa di ben sei cataloghi. Eppure, fino a una decina di anni fa, Margherita Dall'Aglio, pur sempre citata nelle biografie bodoniane, era poco più che la fedele compagna del suo consorte. A ciò ha contribuito il fatto che le sue carte personali, pervenute alla Biblioteca Palatina di Parma insieme a quelle del marito, sono state solo recentemente riordinate dopo oltre 150 anni dall'acquisizione e che il suo carteggio, a differenza di quello del marito, non ha meritato subito un indice a stampa. Quindi il silenzio degli archivi, che in questo caso esistevano ma non erano accessibili, ha contribuito a stendere più a lungo un velo di mistero sull'attività di colei che comunque si firmò sempre "Vedova Bodoni" e mai con il suo nome proprio²⁰.

¹⁹ Sull'esclusione delle donne dalla narrazione economica e sull'evoluzione del ruolo femminile nell'impresa familiare si vedano: A. CASTAGNOLI, *L'imprenditoria femminile in Italia. Il caso emblematico del Piemonte (1945-2000)*, Milano, Franco Angeli 2007; EAD., *L'imprenditoria femminile nell'Italia unita*, in *Il Contributo italiano alla storia del pensiero – Tecnica (Enciclopedia Italiana, Appendice VIII)*, Roma, Treccani 2013, pp. 401-416.

²⁰ A. DE PASQUALE, *Una donna tra libri e caratteri: Margherita Dall'Aglio Bodoni, catalogo della mostra* (Parma, Museo Bodoniano, 8 marzo – 10 aprile 2012), Parma, Museo Bodoniano 2012; ID., *Una donna imprenditrice a Parma tra XVIII e XIX secolo: Margherita Dall'Aglio, moglie di Bodoni*, in «Bibliologia», 9 (2014), pp. 87-101; ID., *Le carte del tipografo: libri e manoscritti dall'archivio di Giambattista Bodoni e della vedova*, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», XI (2019), pp. 203-233.

Del resto, nell'Ottocento era consueto che le donne amministrassero e controllassero le attività di famiglia in mancanza degli uomini. Contribuivano così alla gestione finanziaria, organizzativa e tecnica delle aziende e contestualmente ne traghettavano la proprietà alle successive generazioni. Come accadde a Carlotta Boma (1767-1824), madre dell'editore Giuseppe Pomba, la quale nel 1810, rimasta vedova del marito tipografo e libraio, proseguì l'attività del coniuge con la denominazione "Ditta Vedova Pomba e Figli", allargandola notevolmente. Anche perché alla caduta di Napoleone cadde anche la disposizione del "numero chiuso" nelle tipografie e questo le consentì di espandersi: riuscì ad acquistare una piccola tipografia in provincia, con soli tre torchi e, nel 1814, fu lei a chiedere il permesso, che ottenne, di aprire una nuova stamperia, che inizialmente funzionava con quattro torchi ma che poi rapidamente arrivò a ingrandirsi e che, alla morte di Carlotta, fu abilmente gestita dal figlio, Giuseppe Pomba, come noto destinato a futuri grandi successi²¹.

Inoltre, sovente le donne mettevano a disposizione dei famigliari, sotto forma di prestiti e finanziamenti, le ricchezze, a volte le ingenti somme, ereditate. Un esempio significativo è quello di Virginia Tedeschi (1849-1916), nota ai più come Cordelia, che impiegò le proprie risorse economiche per sostenere le attività imprenditoriali dei fratelli Emilio e Giuseppe Treves. Fu proprio grazie all'impiego della sua dote, destinata all'acquisto del terreno in via Palermo a Milano, che Giuseppe (suo marito) poté accedere alla compagine societaria della casa editrice nel 1872, segnando la nascita ufficiale della Fratelli Treves Editori²². Oltre alla sua attività letteraria, Cordelia ebbe un ruolo attivo in casa editrice, dirigendo riviste di moda, ricamo e periodici per l'infanzia. Eppure, solo nel suo ultimo scritto, *Le donne che lavorano*, pubblicato nel 1916 pochi mesi prima della scomparsa, espresse esplicitamente una visione del lavoro femminile come scelta autonoma e fonte di realizzazione personale, al di là della necessità economica²³.

Siamo, del resto, ormai agli inizi della Prima guerra mondiale. E presto molte di quelle donne che fino ad allora erano state solo gli angeli del focolare, si ritrovano a dover ricoprire ruoli strategici nel mondo del lavoro, le cui esigenze portavano lentamente a un incremento del numero delle

²¹ M.I. PALAZZOLO, *Pomba, Giuseppe*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 84, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2015, ad vocem.

²² M. GRILLANDI, *Emilio Treves*, Torino, UTET 1977; S. CALABRESE, *Tedeschi Treves, Virginia*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 95, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2019, ad vocem; V. AFFLERBACH, *Cordelia e il suo mondo. Vita, opere, traguardi di Virginia Treves. Una scrittrice di fine Ottocento tra il romanzo rosa e il femminismo*, Hamburg, Verlag Dr. Kovač 2000.

²³ CORDELIA, *Le donne che lavorano*, Milano, Treves 1916.

donne nelle attività lavorative anche in ruoli che oggi diremmo apicali. E in questo senso altra figura importante, sempre nella storia della casa editrice Treves, è quella di Antonietta Pesenti (1882-1978)²⁴, che nel 1909 sposa Guido Treves, nipote di Emilio, e che poi avrà un ruolo fondamentale nello sviluppo dell'azienda che si trova a condurre da sola nel 1932, dopo l'improvvisa morte del marito, e che dovrà infine consegnare nelle mani di Aldo Garzanti. Eppure, allo stato attuale della documentazione, non ci è possibile ricostruire altro se non il rapporto di amicizia che a lungo ha legato la Pesenti a Gabriele D'Annunzio²⁵, mentre risulta praticamente impossibile riuscire a tracciare il suo ruolo in casa editrice che pur deve essere stato determinante come risulta dai documenti conservati in Camera di Commercio a Milano relativi alla cessione di Treves a Garzanti e che però riguardano appunto solo gli ultimi anni della direzione di Antonietta Pesenti²⁶.

Dietro al cognome del marito, che spesso coincideva con l'insegna della casa editrice, rimangono, naturalmente, celate, anche le imprese di tante altre donne, tra le quali vorrei almeno nominare Delia Pavoni Notari, Emilia Santamaria Formiggini²⁷, Rachele Gutman Polledro, Ada Prospero Gobetti²⁸, Elda Bossi Maranini, Lea Quaretti Pozza, Sofia Ravasi Garzanti, Luisa Sanvito Cogliati²⁹, Angela Fogola Barion, Maria Crisi Ginanni, Ottavia Mellone Vitagliano, e altre ancora.

Finora ho richiamato, necessariamente in forma sintetica e selettiva, numerose figure femminili – di varia notorietà e visibilità – la cui presenza nel panorama editoriale e culturale dell'epoca tende a manifestarsi prevalentemente in forme indirette o subordinate. In molti casi, infatti, il loro contributo rischia di rimanere opaco o sottotraccia, emergendo solo quando affiancato a un riconoscimento di tipo professionale, e più raramente in relazione a un ruolo esplicitamente imprenditoriale. Tuttavia, un elemento decisivo in questo processo di visibilizzazione sembra essere l'assunzione di

²⁴ M. GRILLANDI, *Emilio Treves*, Torino, UTET 1977.

²⁵ *Antonietta Treves e d'Annunzio. Carteggio inedito (1909-1938)*, a cura di F. Di Tizio, Francavilla al Mare, Ianieri Editore 2005.

²⁶ B. PISCHEDDA, *La competizione editoriale. Marchi e collane di vasto pubblico nell'Italia contemporanea (1860-2020)*, Roma, Carocci 2022.

²⁷ S. FAVA, *Emilia Formiggini Santamaria. Dagli studi storico-pedagogici alla letteratura per l'infanzia*, Brescia, La Scuola 2002; E. MARAZZI, *Salvare la memoria: Emilia Santamaria e la casa editrice Formiggini in Le donne nell'editoria del Novecento...*, pp. 219-238.

²⁸ J. ALANO, *A life of resistance: Ada Prospero Marchesini Gobetti (1902-1968)*, Rochester, University of Rochester Press 2016; P. GOBETTI - A. GOBETTI, *Nella tua breve esistenza. Lettere 1918-1926*, a cura di E. Alessandrone Perona, Torino, Einaudi 2017; L. VIGUTTO, «*I ragazzi vogliono leggere*»: i consigli di lettura di Ada Prospero Marchesini Gobetti, in «Pampaedia, Bollettino As.Pe.I», 198 (2025), 1, pp. 186-198.

²⁹ *Editoria cattolica femminile tra Otto e Novecento. La lingua della produzione educativa di suor Maria Vincenti*, a cura di R. Fresu e S. Sotgiu, Milano, Franco Angeli 2021.

un'identità autoriale. Per alcune di queste donne, infatti, l'accesso alla sfera pubblica e il superamento di una condizione di marginalità sociale e culturale si configurano come esiti strettamente legati alla possibilità di firmare testi, produrre discorsi e intervenire nello spazio letterario. In tale contesto, la scrittura assume una funzione strategica di legittimazione e di riconoscimento: essa rappresenta non soltanto uno strumento espressivo, ma anche una forma di affermazione soggettiva culturalmente ammessa, in quanto iscritta in un ambito – quello letterario – storicamente più aperto alla presenza femminile e investito di un prestigio simbolico tale da renderlo, almeno in parte, più accessibile rispetto al dominio tradizionalmente maschile e strutturalmente più ostile dell'imprenditoria editoriale. Una figura esemplare in tal senso è Virginia Woolf, che seppe coniugare in modo inedito e consapevole il ruolo di scrittrice con quello di editrice. Attraverso la Hogarth Press, fondata insieme al marito Leonard, Woolf poté non solo controllare direttamente il processo di pubblicazione delle proprie opere, ma anche affermare una piena autonomia creativa. Lo testimonia con lucidità la sua celebre affermazione «I'm the only woman in England free to write what I like», una libertà che non si fonda solo sull'indipendenza economica o intellettuale, ma anche sulla possibilità materiale di pubblicarsi da sé, sottraendosi così alle mediazioni e ai vincoli imposti dalle strutture editoriali dominate dagli uomini³⁰.

3. Stringere l'obiettivo. Il caso di Leda Rafanelli

La figura di Leda Rafanelli rappresenta in modo emblematico la compresenza di autorialità e imprenditorialità che ha caratterizzato alcune esperienze femminili nel mondo del libro tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Autrice prolifica e insieme editrice autonoma, Rafanelli costruì una traiettoria professionale e intellettuale che sfidava molte delle norme sociali e culturali del suo tempo. Pubblicò quindici romanzi, numerosi racconti, centinaia di articoli e pamphlet, tutti caratterizzati da una marcata cifra autobiografica, da un forte intento politico e da una tensione costante tra impegno individuale e militanza collettiva. La sua scrittura, sin dal primo romanzo *Un sogno d'amore* (1905)³¹, si presenta come veicolo di narrazioni esemplari, orientate a illustrare temi cari al movimento

³⁰ V. WOOLF, *The Diary of Virginia Woolf, Volume III, 1925-1930*, a cura di A. Olivier Bell e A. McNeillie, London, Harcourt Brace Jovanovich 1977, pp. 42-43.

³¹ L. RAFANELLI, *Un sogno d'amore*, Firenze, Nerbini 1905, poi Milano, Casa Editrice Sociale 1912 e 1921.

anarchico, cui aderiva, e impiega spesso la forma del “bozzetto sociale”, coniugando elementi veristi, retorica propagandistica e autobiografismo memorialistico.

Nata a Pistoia nel 1880 e morta a Genova nel 1971, Rafanelli ebbe una formazione discontinua, al di fuori dei percorsi scolastici ufficiali, e cominciò giovanissima a lavorare in tipografia, apprendendo direttamente i mestieri della composizione e della stampa. Questo precoce inserimento nel mondo della produzione editoriale la condusse, attraverso successive esperienze, a fondare e dirigere proprie imprese librarie³². Nel 1902 sposò a Firenze il libraio anarchico Luigi Polli, con il quale fondò la Libreria Editrice Rafanelli Polli, che in pochi anni pubblicò decine di opuscoli antimilitaristi e anticlericali, quasi tutti scritti da lei stessa.

Dopo la fine del sodalizio con Polli, Rafanelli si legò a Giuseppe Monanni, tipografo e teorico dell'anarcoindividualismo, con il quale si trasferì a Milano³³. Qui i due diedero vita a una rete di iniziative editoriali: riviste («Sciarpa nera», «La Questione sociale», «La Rivolta», «Libertà»), e, soprattutto, la Libreria Editrice Sociale (LES), fondata nel 1909-1910, con annessa tipografia. La LES si distingueva per una linea editoriale chiaramente rivoluzionaria, testi a basso costo, e una forte attenzione alla grafica, anche grazie alla collaborazione di Carlo Carrà, autore del logo e di numerose copertine. Di nuovo, la casa pubblicò diverse opere della stessa Rafanelli, ma anche testi di Stirner e Nietzsche, in traduzioni integrali per la prima volta in Italia³⁴.

Nel 1920 Rafanelli e Monanni fondarono la Casa Editrice Sociale (CES) che proseguì la linea della LES, ampliandone però il respiro politico e culturale, aprendosi anche a sensibilità anarchiche differenti da quella individualista. La Rafanelli vi pubblicò diversi volumi, anche in veste di curatrice e prefatrice. Durante il fascismo, pur tra crescenti difficoltà, continuò a

³² Su Leda Rafanelli rimando a R. CESANA, *La tipografia e la casa editrice nelle memorie di Leda Rafanelli*, in *Le donne nell'editoria del Novecento...*, pp. 199-218; *Leda Rafanelli: tra letteratura e anarchia*, a cura di F. Chessa, Reggio Emilia, Assessorato Cultura – Biblioteca Panizzi 2008; A. PAKIESER, *I Belong only to myself. The life and writings of Leda Rafanelli*, Chico (CA), AK Press 2016.

³³ Per la storia delle case editrici fondate da Leda Rafanelli con Giuseppe Monanni rimando anche a F. SCHIRONE, *La Casa Editrice Sociale. Appunti sull'attività dell'editore anarchico Giuseppe Monanni*, in «Rivista storica dell'anarchismo», a. I (luglio-dicembre 1994), n. 2, pp. 95-116, poi in *Editori e tipografi anarchici di lingua italiana tra Otto e Novecento*, a cura di M. Antonioli, Pisa, BFS 2007, pp. 141-178; V. BERETTA, *Giuseppe Monanni, un editore anarchico del Novecento*, in «Storia in Lombardia», anno XXVIII (2008), n. 2, pp. 71-107.

³⁴ Vengono pubblicati tre scritti di Leda Rafanelli (*Lavoratori!*, 1910; *All'operaio dell'officina, ai lavoratori del mare, della terra, del sottosuolo, ai refrattari, ai paria, ai vili, ai venduti*, 1910; *La scuola borghese*, 1910), ma numerosissime erano anche le traduzioni, tra le quali mi limito a segnalare la prima italiana dell'*Anticristo* di Nietzsche e l'*Unico* di Stirner, per la prima volta in versione integrale (perché non lo era quella uscita a Torino da Bocca nel 1911).

pubblicare testi controcorrente, come il romanzo *L'oasi* (1929), firmato con lo pseudonimo Étienne Gamalier, un'opera anticolonialista che intrecciava esotismo narrativo e critica al militarismo, al razzismo e al patriarcato. Dopo il 1934, con l'inasprimento della censura e la fine del rapporto con Monanni, anche la sua attività editoriale venne progressivamente meno.

La traiettoria di Leda Rafanelli, come quella di Cordelia (Virginia Tedeschi Treves) o di Virginia Woolf, mostra quanto potesse essere determinante l'assunzione di un'identità autoriale per le donne impegnate nel campo editoriale e, viceversa, come il pieno controllo del processo di pubblicazione si configurasse come una condizione spesso essenziale per la libertà creativa e per il riconoscimento autoriale. Anche per Rafanelli, la possibilità di pubblicarsi da sé fu uno strumento di emancipazione intellettuale e di affermazione politica.

Con la sua biografia, Leda Rafanelli incarna una figura di straordinaria complessità, capace di tenere insieme scrittura e impresa, in un percorso che anticipa molte delle tensioni e contraddizioni che ancora oggi attraversano il lavoro culturale delle donne. La sua storia, come quella di molte altre figure femminili operanti nel mondo del libro, rende evidente quanto sia necessario continuare a interrogare i meccanismi che hanno prodotto l'invisibilità storica del loro contributo, e a riconoscere, anche in contesti apparentemente marginali, l'impronta determinante delle loro azioni.